

Valutazioni sul testo della manovra

a cura dell'Ufficio Legislativo

DOCUMENTO

11-06-2010

Valutazioni sulla manovra correttiva (DL 78/2010 - A.S. 2228)

La manovra correttiva sui conti pubblici, al di là dei contenuti puntuali, richiede alcune prime valutazioni di ordine politico-finanziario.

Il primo aspetto riguarda proprio la necessità del ricorso a una manovra correttiva. Le misure straordinarie sui conti pubblici che alcuni paesi stanno realizzando in queste settimane si sono rese necessarie a seguito degli interventi di stimolo al sistema produttivo oppure al sostegno delle banche per evitare rischi di fallimento. Ma in Italia il sistema bancario non ha avuto bisogno di quei sostegni e gli interventi in favore dell'economia sono stati di importo limitatissimo, come rilevato più volte dai principali istituti internazionali.

La necessità della manovra è rinvenibile negli stessi documenti governativi: la Relazione sull'economia e la finanza pubblica (RUEF, maggio 2010) afferma che “gli obiettivi programmatici di indebitamento netto restano fermi al 3,9% del Pil per il 2010 e al 2,7% per il 2011 il mantenimento degli obiettivi individua una manovra correttiva sul saldo primario pari in termini cumulati a circa 1,6 punti percentuali di Pil nel biennio 2011-2012”.

Riguardo all'affermazione che la manovra sia sul saldo primario, bisogna ricordare che:

1. il saldo primario misura la differenza tra entrate complessive ed uscite complessive al netto della spesa per interessi passivi. È l'indicatore più importante dello stato di salute della finanza pubblica, perché la spesa per interessi è tendenzialmente una variabile indipendente, legata al livello dei tassi, quindi la presenza di un avanzo primario testimonia la bontà dell'azione di governo del debito e della finanza pubblica;
2. nel 2007 l'avanzo primario era pari al 3,5% del Pil ed è precipitato a -0,6% nel 2009: in due anni è stato peggiorato di oltre 4 punti (oltre 62 miliardi di euro);
3. se una manovra di 1,6 punti di Pil (24 miliardi di euro) significa, sulla carta, avviarsi su un sentiero di rientro dal debito, bisogna ricordare però che cifre così imponenti: a) se sono effettive, rischiano di determinare effetti depressivi sull'economia; b) se non sono strutturali non serviranno a rassicurare i mercati e, soprattutto, determineranno un rimbalzo per gli anni successivi.

La correzione non serve, comunque, a migliorare gli obiettivi, ma a raggiungerli. Peraltro, alcune misure, tra cui quelle riguardanti il pubblico impiego, entrano immediatamente in vigore e, quindi, sembrerebbe necessaria una correzione anche per l'anno in corso, diversamente da quanto sostenuto dal Ministro Tremonti. La finanza pubblica, nonostante quanto ripetutamente affermato dal Governo, non è sotto controllo. Sarebbe necessaria, anzi, una risposta da parte del Ministro dell'economia sull'andamento delle entrate e delle spese (inferiore a quanto programmato nei

precedenti documenti governativi nel primo caso, superiore nel secondo).

In particolare, per quanto riguarda le spese, la RUEF, segnala che le spese finali al netto degli interessi sono aumentate di 57 miliardi di euro, di cui 3 miliardi per spese in conto capitale e ben 54 miliardi di spese correnti al netto degli interessi. Per il 2010, il Governo prevede un ulteriore aumento delle spese primarie di 6,8 miliardi rispetto al 2009, derivante da un incremento di 13 miliardi delle spese correnti al netto degli interessi e da una riduzione di 6,2 miliardi delle spese in conto capitale. Non ci sono ragioni per ricondurre alla crisi l'impennata della spesa corrente, il conseguente crollo del saldo primario e l'esplosione del deficit di bilancio. Quindi, nonostante i tagli lineari, la spesa corrente cresce, mentre si comprime la spesa necessaria a rilanciare l'economia, ossia quella in conto capitale. Inoltre, le linee della manovra lasciano intendere che il Governo intende proseguire sulla politica sin qui condotta.

In sostanza, nonostante gli slogan, il Governo ha messo e continuerà a mettere le mani nelle tasche degli italiani, non attraverso nuove imposte forse, sicuramente con i tagli, e tutto questo senza avere la garanzia che la manovra sia sufficiente ad ottenere il riequilibrio dei conti.

1. Composizione della manovra

La manovra è imponente ed effettua una correzione dell'indebitamento netto pari a circa 12 miliardi di euro nel 2011, 24,9 miliardi di euro nel 2012 e altri 24,9 miliardi nel 2013.

La manovra netta cumulata ammonta nel triennio 2001-2013 a oltre 63 miliardi di euro, rivenienti principalmente da tagli di spesa (quasi 40 miliardi) e da presunte maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione (quasi 20 miliardi).

	2010	2011	2012	2013	Totale cumulato
Spese					
Totale spese	662,32	-7.958,27	14.890,95	16.975,03	-39.824,25
Entrate					
Maggiori entrate da lotta all'evasione	415	5325,2	7780,7	6801,1	19.907,00
Minori entrate		-18,4	-24,5	-30	-72,90
Altre entrate	278,00	1.088,00	635,00	635,00	2.358,00
Riduzione acconti Irpef		-2.300,00	1.700,00	600,00	0,00
Totale entrate	693,00	4.094,80	10.091,20	8.006,10	22.192,10
Saldo	30,68	12.053,07	24.982,15	24.981,13	62.016,35

Un terzo della manovra, quindi, deriverebbe da presunte maggiori entrate, mentre i due terzi si originerebbero da tagli lineari nelle spese dei ministeri o da semplici riduzioni dei trasferimenti agli enti locali, senza che siano state varate misure strutturali di contenimento delle spese, quando il passato insegna quanto queste misure siano spesso inefficaci.

La proiezione triennale sui saldi delle riduzioni di spesa e aumenti di entrata non è esaustiva poiché alcune misure, come ad esempio quelle sugli enti territoriali, sono permanenti perché i relativi risparmi di spesa sono stabiliti nella misura massima a decorrere dal 2012.

Per il 2010 la manovra indica un incremento netto della spesa di 740 milioni di euro derivante da un incremento di 1004,5 milioni di euro e una riduzione pari a 264,48 milioni. L'incremento è derivante dal finanziamento delle seguenti voci di spesa:

- missioni di pace (320mln);
- 150° anniversario dell'unità di Italia (18,5 mln);
- professionalizzazione delle forze armate (53mln);
- progetto strade sicure (30 mln);
- partecipazione al capitale della società europea per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro (20 mln);
- terremoto Abruzzo (13 mln);
- contributo per i comuni (200 mln);
- liquidazioni deroga 2010 (100 mln);
- spesa farmaceutica – concorso Stato finanziamento SSN 2010 (250 mln);

2. Le riduzioni di spesa

L'obiettivo della manovra è di portare la crescita della spesa primaria corrente al di sotto dell'1 per cento annuo nel biennio 2011-12, determinando una riduzione della sua incidenza sul PIL di oltre due punti.

Tuttavia, come rilevato da autorevoli osservatori, gli effetti di tali riduzioni sui saldi non sono scontati soprattutto perché la riduzione della spesa non è operata in maniera selettiva e strutturale ma i risparmi sono ottenuti solo attraverso una compressione, lineare o temporanea, dei centri di spesa senza incidere sui meccanismi di formazione della spesa stessa.

Negli ultimi dieci anni la spesa è cresciuta in media del 4,6 per cento l'anno, aumentando di quasi 6 punti in rapporto al PIL.

È chiaro che bisogna agire subito sul livello di indebitamento della pubblica amministrazione ma le misure correttive dei conti pubblici devono avere una connotazione strutturale, i tagli devono essere selettivi, se si vuole evitare l'effetto rimbalzo della spesa negli anni in cui il vincolo decade.

Soprattutto le misure di riduzione della spesa devono essere contestuali ad altre misure di sviluppo e rilancio della competitività dell'economia italiana.

Infatti, le restrizioni di bilancio incidono sulle prospettive di ripresa a breve dell'economia italiana.

In particolare la riduzione della domanda aggregata a livello nazionale, la riduzione della domanda degli altri paesi UE sottoposti anch'essi a manovre restrittive, rende concreto il rischio che nel breve periodo ci possa essere un peggioramento della crisi.

La crisi rende più urgenti le riforme strutturali per il recupero di produttività del sistema paese. Se il governo avviasse il processo delle riforme strutturali questo potrebbe avere un effetto virtuoso sulle aspettative degli operatori e contemperare il rischio di depressione della crescita ancor prima della loro effettiva messa a regime.

Le riforme strutturali rappresentano un volano della crescita e l'unica strada percorribile dall'Italia in un momento in cui, a causa di tagli non rimandabili, aumenta il rischio di indebolire la timida

ripresa economica del 2010. Infatti se i tagli di oggi non si tradurranno in riforme strutturali gli effetti sulla spesa saranno solo temporanei.

I tagli, pesanti e non selettivi, gravano sull'intero comparto della pubblica amministrazione (centrale e decentrata) e, in particolare, si prevede:

1. un taglio lineare del 10% delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun ministero nell'ambito delle spese rimodulabili. La misura è permanente a decorrere dall'anno 2011 e consente riduzioni di spesa pari a 2,4 miliardi per il 2011, 2,2 miliardi per il 2012 e 2,3 miliardi per il 2013. L'incidenza delle risorse rimodulabili sullo stanziamento complessivo di competenza di ciascuna Missione risulta estremamente differenziato: per alcune Missioni (Turismo, Sviluppo e riequilibrio territoriale) tale quota è infatti prossima al totale dello stanziamento, mentre per altre (Politiche previdenziali, Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali, Politiche economico-finanziarie e di bilancio) è pressoché nulla. In virtù di questo, al fine di mettere in condizione le pubbliche amministrazioni di far fronte alla riduzione lineare del 10%, nella predisposizione del prossimo ddl di bilancio, si consente di rimodulare le dotazioni tra le missioni di ciascuno stato di previsione: si tratta di una norma che deroga a quanto previsto dalla legge n. 196 di riforma della contabilità, approvata solo cinque mesi fa, che consente, invece, la rimodulazione solo tra programmi all'interno della medesima missione. Si tratta con ogni probabilità di tagli insostenibili, considerato che le riduzioni di spesa disposte dal D.L. 112/2008 hanno già pesantemente inciso le dotazioni finanziarie per il 2011 delle missioni di competenza dei vari Ministeri (a legislazione vigente i tagli ammontano a oltre 15 miliardi di euro per il 2011). Se si osserva quanto avvenuto sinora (ossia il fatto che il decremento della spesa ha riguardato in larga parte le spese in conto capitale) inevitabilmente verrà ridotta la parte più importante per lo sviluppo poiché i Ministeri non avranno le risorse necessarie per finanziare gli investimenti. Inoltre le Missioni ministeriali contengono anche le risorse destinate al sostegno delle politiche di welfare sia di propria competenza che di competenza degli enti territoriali (si pensi al fondo per gli affitti o al fondo per le politiche sociali) questo significa un ulteriore taglio degli stanziamenti per le politiche di sostegno per le situazioni di disagio socio economico.
2. un contributo alla correzione da parte degli enti territoriali pesantissimo:
 - a. per le regioni a statuto ordinario 4 miliardi di euro per il 2011 e 4,5 miliardi dal 2012;
 - b. per le regioni a statuto speciale 500 milioni per il 2011 e 1 miliardo dal 2012;
 - c. per le province 300 milioni nel 2011 e 500 milioni dal 2012,
 - d. per i comuni 1,5 miliardi per il 2011 e 2,5 miliardi dal 2012.
3. un concorso alla manovra correttiva da parte del settore sanitario di 418 milioni di euro per il 2011, 1.132 milioni di euro per il 2012 e 1.132 milioni di euro per il 2013 derivante dalla riduzione del personale e di 600 milioni annui dal 2011 derivante dalla riduzione della spesa farmaceutica.
4. il blocco degli automatismi stipendiali per il comparto scuola per un importo pari a 320 milioni di euro per l'anno 2011, 640 milioni di euro per l'anno 2012 e 960 milioni di euro per l'anno 2013.
5. la revisione del regime delle decorrenze per il pensionamento di vecchiaia ordinario e per il pensionamento anticipato (chiusura finestre e slittamento data dell'effettiva erogazione della pensione) e la rateizzazione delle liquidazioni per un risparmio di spesa pari a 760 milioni di euro nel 2011, 1.440 milioni di euro per il 2012 e 1.200 milioni di euro per il 2013.
6. la mancata corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale per l'anno 2012 che produrrà

risparmi di spesa pari a 36 milioni per il 2011, 357 milioni per il 2012 e 357 milioni di euro per il 2013.

7. il blocco degli aumenti stipendiali del pubblico impiego per il biennio 2011 e 2012 che produrrà risparmi di spesa pari a 52 milioni per il 2011, 68 milioni per il 2012 e 108 milioni per il 2013.

Le tanto sbandierate misure di riduzione della spesa degli apparati politici e amministrativi rappresentano una parte piccolissima del contenimento della spesa pari allo 0,23% nel 2011 (26,31 mln su una riduzione totale di 11.217 mln di euro), pari allo 0,17% nel 2012 (26,34 mln su una riduzione totale di 15.372 mln di euro), pari allo 0,23% nel 2013 (37,11 mln di euro su una riduzione complessiva di 15.888 mln di euro). Solo nel 2010 la percentuale è maggiore, pari al 14%, 31,48 mln di euro, perché la riduzione complessiva è pari solo a 219 milioni di euro.

La manovra di stabilizzazione finanziaria, dal lato delle spese, si caratterizza quindi per una incisiva riduzione delle risorse per il pubblico impiego, con il micidiale colpo di coda sul personale scolastico e quello sanitario che sono i più penalizzati, per una compressione tutta da verificare sulle spese dei ministeri e per un taglio dei trasferimenti al sistema delle autonomie territoriali che rischia di determinarne il collasso.

Le riduzioni di spesa vanno inoltre considerate nel loro insieme perché si evidenzia un effetto moltiplicatore. Ad esempio il taglio di alcune missioni dei ministeri incide anche sui trasferimenti alle regioni che si sommano al taglio previsto per tali soggetti ai fini del rispetto del patto di stabilità; così come il taglio alle regioni avrà ripercussioni sui trasferimenti che da quest'ultime vanno ai comuni. Per chiudere i bilanci, i comuni dovranno ad aumentare le tariffe, e questo peserà soprattutto su categorie molto ristrette tipo i commercianti, poi potrebbero dover ridurre le prestazioni relative ai trasporti pubblici, all'assistenza alla casa.

L'effetto domino rischia di avere dure ripercussioni sulle categorie più esposte economicamente e socialmente alla manovra.

La manovra determina infatti una diminuzione del reddito disponibile e coniuga tale ricetta con una riduzione della spesa pubblica in un momento in cui il tasso di disoccupazione è elevato.

Il mantra del governo che non mette le mani nelle tasche degli italiani è ormai uno slogan vuoto ma soprattutto falso.

2.1 Il pubblico impiego

Per quanto riguarda i lavoratori del settore pubblico, dopo la sottostima delle risorse previste dalla finanziaria 2010 per il rinnovo dei contratti, rimandando a successivi provvedimenti l'individuazione dello "stanziamento delle ulteriori risorse occorrenti per i rinnovi contrattuali del triennio 2010-2012", ora si prevede che per gli anni, 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, compreso il trattamento accessorio, non può superare il trattamento in godimento nell'anno 2010. Tra le altre misure si prevedono tagli sulle alte retribuzioni della P.A. (il 5% per la parte di reddito che eccede i 90.000 mila euro e 10% per la parte che eccede i 150.000 euro), la rateizzazione dell'indennità di buonuscita, ulteriori limitazione delle assunzioni per gli enti di ricerca, la riduzione delle spese relative al personale del servizio sanitario nazionale, un tetto del 3,2% per i rinnovi del biennio 2008-2009, un ulteriore blocco del turn over per due anni, il blocco dell'organico degli insegnanti di sostegno.

Nel settore delle Forze Armate e delle Forze di polizia la manovra determina una serie di effetti sul trattamento economico del personale blocco dei rinnovi contrattuali, la riduzione delle risorse per le

attività di missione (escluse le operazioni militari all'estero), la riduzione di alcuni trattamenti specifici erogati sotto forma di indennità o istituti di natura previdenziale. Le risorse destinate al riordino delle carriere vengono utilizzate per ripianare il debito pubblico. Il riordino rimane quindi senza risorse disponibili.

E' da sottolineare che alcune di queste misure mettono le mani nelle tasche degli italiani in divisa togliendo dalle buste paghe trattamenti già in essere che vanno dagli 80 ai 200 euro mensili. La coda contrattuale per il 2008-2009 subisce una riduzione di risorse fissando un tetto massimo al di sotto di quello già stanziato escludendo però da tale ridimensionamento le Forze di polizia e Vigili del fuoco.

Nel testo esaminato non risultano né la soppressione della "Difesa Servizi spa", inizialmente prevista, né alcuno stanziamento per il rinnovo delle missioni militari all'estero relativo al secondo semestre 2010 il cui fabbisogno ammonta a circa 750 milioni di euro. Viene invece previsto un fondo di 1,5 miliardi di euro per le missioni all'estero per il 2011.

Per il lavoro privato, i sacrifici si sostanziano nel rinvio dell'accesso al pensionamento, attraverso l'introduzione della così detta finestra a scorrimento, ovvero, decorso un periodo di dodici mesi, per i lavoratori dipendenti e diciotto mesi per i lavoratori autonomi dalla maturazione dei requisiti di anzianità o di vecchiaia. Mentre, l'efficacia della previsione del così detto "contratto alla tedesca", ovvero il contratto di produttività, per il prossimo anno, apparsa nell'ultima versione della manovra, simile ad analoghe misure che hanno avuto scarsa fortuna, risulta fortemente condizionata dall'andamento della congiuntura economica.

Sul versante sociale, le misure più vistose sono rappresentate dall'inasprimento dei requisiti di invalidità (almeno l'85%) per il riconoscimento del diritto dell'indennità di accompagnamento, cui si affianca un'ulteriore campagna di accertamenti straordinari (100.000 accertamenti nel 2010 e 200.000 negli anni 2011 e 2012, che dovrebbero andarsi ad aggiungere ai 200.000 già previsti per il 2009 dal dl 112/2008) da parte dell'INPS delle false invalidità. Anche la sanità è coinvolta dalla manovra per il contenimento della spesa pubblica con una riduzione, in primo piano, della spesa farmaceutica stimata in oltre un miliardo: la vendita e la riduzione del prezzo dei farmaci generici; il recupero degli extra sconti praticati dai grossisti ai farmacisti; la riduzione della distribuzione ospedaliera di farmaci per rientrare nella rete territoriale immediatamente monitorata nelle implicazioni finanziarie. Ed ancora, gara dell'Aifa per l'individuazione delle specialità erogabili come farmaci equivalenti in numero non superiore a 4 per specialità e ruolo dell'Aifa nel raffronto tra la spesa farmaceutica delle diverse Regioni. Gli effetti di queste operazioni dovrebbero comportare risparmi i cui effetti sono, in parte compensati da minori trasferimenti da parte dello Stato e, in parte, da un aumento dello stanziamento per le altre voci del SSN. A queste misure si affianca: la sospensione delle azioni esecutive nei confronti delle Regioni commissariate fino al 31 dicembre 2010 e il rilancio della tessera sanitaria.

Anche altre misure incideranno concretamente sulla condizione economica dei cittadini, in particolare ci si riferisce alla facoltà riconosciuta alle concessionarie autostradali di rivedere i pedaggi, con aggravii che possono arrivare fino al 25%, o all'ipotizzato assoggettamento al pedaggio anche dei raccordi autostradali gestiti dall'ANAS.

A fronte della portata di queste misure, appaiono poco rilevanti sul piano finanziario gli interventi sul fronte dei costi della politica.

In particolare, si segnala la riduzione dei rimborsi a favore dei partiti politici, attraverso una riduzione del 10% del contributo di un euro quale moltiplicatore per il numero dei cittadini della Repubblica iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della Camera dei deputati, riduzione che si applicherà a partire dal primo rinnovo del Senato, della Camera, delle regioni e del Parlamento europeo. Sono soppresse, inoltre, le quote annuali dei rimborsi in caso di scioglimento anticipato

del Parlamento.

E' prevista una riduzione del 10 del trattamento economico di ministri e sottosegretari non parlamentari.

Sono ridotte, per un periodo non inferiore a tre anni, le indennità dei sindaci, dei presidenti di provincia e dei componenti delle rispettive giunte: per i comuni con meno di 15000 abitanti e per le province con meno di 500.000 abitanti nella misura del 3%, per i comuni con meno di 250.000 abitanti e per le province con meno di un milione di abitanti nella misura del 7%, per i comuni e le province più grandi nella misura del 10%. Nessuna riduzione delle indennità è prevista nei comuni con meno di 1.000 abitanti.

Per i consiglieri comunali e provinciali si stabilisce il diritto ad una indennità di funzione omnicomprensiva il cui ammontare non può superare un quinto della indennità massima prevista per il rispettivo sindaco o presidente di provincia. Nessuna indennità è dovuta ai consiglieri circoscrizionali. Nessuna indennità è dovuta inoltre agli amministratori delle comunità montane e delle unioni dei comuni.

I titolari di cariche elettive, per gli incarichi conferiti dalle Pubblica amministrazione possono percepire solo il rimborso spesa e il gettone di presenza non può superare 30 euro. Chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di una indennità di funzione.

Le risorse ottenute dalle riduzioni di spesa che saranno autonomamente stabilite dalla Presidenza della Repubblica, dal Senato della Repubblica, dalla Camera dei deputati e dalla Corte Costituzionale saranno destinate alla cassa integrazione. È anche prevista una riduzione del 10% dei compensi dei componenti degli organi di autogoverno della magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, tributaria, militare e dei componenti del Cnel, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Anticipando in parte i contenuti della Carta delle Autonomi Locali (AC 3118), si prevede che i comuni con meno di 5000 abitanti debbano obbligatoriamente esercitare in forma associata le funzioni fondamentali previste dalla legge sul federalismo fiscale (legge 42 del 2009, articolo 21 comma 3): funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70 per cento delle spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile; funzioni di polizia locale; funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica; funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti; funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato; funzioni del settore sociale. Si prevede, inoltre, il divieto per i Comuni di costituire società. I comuni con meno di 30.000 abitanti non possono costituire società. I comuni con popolazione compresa tra 30.000 e 50.000 abitanti possono detenere la partecipazione di una sola società.

Per quanto riguarda le misure fiscali e la lotta all'evasione, il primo aspetto da sottolineare è che continuano a mancare vere misure di sviluppo in grado di sostenere la domanda interna e la produttività, riallocando il carico fiscale tra soggetti e fonti di entrata. Certamente, non può essere considerata una misura in favore della crescita quelle che il ministro Tremonti presenta come "l'Irap zero per il Mezzogiorno", visto che il Governo non stanziava risorse e che le Regioni meridionali che volessero ridurre tale imposta dovrebbero farlo a carico dei propri bilanci.

Il secondo aspetto è quello relativo alla lotta all'evasione, rispetto a cui va evidenziata però una incoerenza di fondo. Una delle misure più condivisibili (e, a quanto sembra, più discussa durante il Consiglio dei ministri) riguarda l'abbassamento del limite all'utilizzo del contante da 12.500 euro a 5.000: tale misura è esattamente quanto già disposto dal Governo Prodi, a fini antievasione e

antiriciclaggio, e che il Governo Berlusconi appena eletto si era affrettato, con il DL 112 del giugno 2008, a cancellare. Questa norma non va confusa con il divieto da parte dei professionisti di percepire compensi in contanti entro determinate soglie, norma prevista dal Governo di centrosinistra nella scorsa legislatura e anch'essa cancellata e, a quanto sembra, non ripristinata con questo provvedimento.

Se questo è il caso più eclatante, sotto molti aspetti sembra esserci una riscoperta della lotta all'evasione: contrasto al fenomeno delle imprese "apri e chiudi", contrasto al fenomeno delle imprese in perdita "sistemica", incrocio tra le basi dati dell'INPS e dell'Agenzia delle entrate per contrastare la microevasione diffusa, ecc. Questo cambiamento di rotta non sembra, però, sufficiente, a ristabilire quel necessario rapporto di fiducia tra l'amministrazione e i contribuenti. L'aspetto da incentivare è quello della fedeltà fiscale, che passa necessariamente attraverso la certezza della fine dei condoni. In questo quadro, sembra scarsamente credibile un Governo che ha varato uno "scudo fiscale" che ha portato risorse all'erario, ma offrendo agli evasori un colossale regalo (garanzia dell'anonimato, sospensione dell'obbligo di segnalazione antiriciclaggio, a prezzo, fornendo un costo della regolarizzazione pari ad 1/10 di quanto previsto negli altri paesi).

Un elemento da sottolineare, inoltre, riguarda le stime della relazione tecnica in materia di recupero di gettito dalla lotta all'evasione. Che molto possa essere recuperato è indubbio, specie alla luce del sistematico smantellamento delle misure messe in atto dal Governo Prodi.

Il problema è che si tratta di entrate molto incerte nel quantum (quale sarà il gettito recuperato dai maggiori controlli? Quanto i maggiori controlli porteranno ad un incremento dell'adesione spontanea? Quanto l'adesione spontanea diminuirà per effetto dei passati e, forse, futuri condoni?), pertanto sono entrate che devono necessariamente essere contabilizzate solo a posteriori. Così aveva fatto, correttamente, il MEF nella scorsa legislatura – si supposeva un incremento di gettito che però non veniva utilizzato a copertura -, tanto che Tremonti ha avuto vita facile a sopprimere tutte queste norme senza che le relazioni tecniche ascrivessero un minore gettito. Questa volta, invece, a tutte le misure fiscali sono attribuiti incrementi di gettito relevantissimi, peraltro fondati su ipotesi aleatorie, mediante l'attribuzione di percentuali prive di qualsiasi riscontro oggettivo.

In sostanza, quando il Governo Berlusconi ha soppresso le norme antievasione non ha stimato minori gettiti con l'argomento che le relazioni tecniche originarie non effettuavano stime (mentre si sarebbe potuta e dovuta effettuare, a consuntivo, una valutazione dell'efficacia delle misure, alcune delle quali erano in vigore da almeno un paio di anni), invece quando inserisce norme antievasione, ascrive incrementi di entrata relevantissimi. Che si tratti di una "doppia morale" da parte del Governo è evidente: basti pensare che l'unica norma a cui non vengono attribuiti effetti di maggior gettito è quella derivante dall'abbassamento del limite all'utilizzo del contante: come sarebbe stato possibile stimare un incremento di entrate se quando era stato innalzato il limite a 12.500 euro era stata stimata una perdita di gettito pari a zero?

Per i furbi, invece, sembra profilarsi ancora un'opportunità. Per coloro che hanno realizzato immobili individuati attraverso le rilevazioni dell'Agenzia del territorio previste dal collegato alla legge finanziaria 2007 mediante il sistema di georeferenziazione effettuate entro il 31 dicembre 2009 (i così detti "immobili fantasma"), mentre in una prima versione si provvedeva la possibilità di dichiararli entro il 31 dicembre 2010, con una decurtazione dei due terzi delle sanzioni applicabili per i mancati pagamenti dei diversi tributi dovuti, nel testo depositato, si prevede, in caso di mancata autodenuncia, l'attribuzione d'ufficio di una rendita presunta, da parte dell'Agenzia del Territorio. Non risulta chiara quale sia la conseguenza sul piano delle sanzioni per l'illecito accertato. Altrettanto dicasi per quanto riguarda gli ampliamenti significativi di immobili, realizzati fino al termine del 31 dicembre 2010. Tale scadenza appare una sorta di incentivo o avallo alla realizzazione di abusi edilizi, a fronte dei quali si profila, comunque, una forma di regolarizzazione, almeno dal punto di vista catastale.

